



## AZIONE CATTOLICA NELL'ARCIDIOCESI DI GORIZIA TRA LE DUE GUERRE

di Cristiano Meneghel

*La Azion Catolica da la Arcidiocesi di Guriza, che ià eredità i merits dal associazionisin catolic da l'etât austro ongiarese, 'le stada tai vinc ains fra li dôs ueris mondiâls un esempli, un timp impuartant e senza ugual, di modernitât, caritât e fermeza, alternatîf al model fassist, costruint ançja un element di tutela da li' tradizions religiosis e sociâls da li' comunitâts diocesanis, diviarsis ta l'ôr composizion di raza e lenga. In chisc ains, la mancjada compromission politica, la assidua e capilâr ativitât par judà li' fameis, la socialitât da li' ativitâts dai socios e dai predîs son stadis una fonda fuarta pa' la gnova expansion dopo la seconda uera mondiâl.*

La lunga storia dell'associazionismo cattolico nell'Arcidiocesi Goriziana comincia nel lontano 1870 quando alcuni giovani fondarono a Gorizia il Circolo Cattolico per il Goriziano il quale diede vita ad una intensa attività caritativa, specialmente all'interno dei centri cittadini di Gorizia e Monfalcone.

Nel 1874 fu la volta delle Donne Cattoliche, mentre rapidamente andavano diffondendosi le Casse Rurali e i Consorzi Agricoli di matrice cattolica.

Durante il conflitto tali associazioni si distinsero in opere di assistenza ai profughi e ai militari stazionanti in diocesi o ricoverati nei vari ospedali di guerra, creando una fitta rete caritativa e di raccolta di fondi, nonché nell'organizzazione di spettacoli per le popolazioni e i feriti duramente provati dal conflitto.

Dopo la guerra e il passaggio definitivo dell'intera Arcidiocesi sotto il Regno d'Italia per effetto del Trattato di Rapallo le associazioni confluirono nelle varie organizzazioni di Azione Cattolica già presenti in tutta Italia.

Il Circolo delle Donne Cattoliche di Gorizia, per volere della presidentessa Carolina Ciani, deliberò fin da subito l'adesione all'Unione Femminile Catto-

lica Italiana<sup>1</sup> mentre, ricalcando la struttura nazionale dell'A.C.I., venne formato il circolo della Gioventù Femminile ad opera della maestra Carmela Resen, partendo con campagne per la moralità e la carità, il sostegno delle famiglie più povere, l'ausilio nei reparti di ostetricia e ginecologia e degli orfani di guerra.

Nel 1921 fu la volta dei primi circoli della Società della Gioventù Cattolica Italiana, ramo giovanile maschile dell'A.C.I. Il primo in assoluto fu il circolo Fides Intrepida sorto il 28 agosto del 1921 a Grado,<sup>2</sup> per iniziativa del cappellano don R. Dilena e posto sotto la guida di Nicolò Corbatto, seguito subito dopo da quello di Villesse ad opera di don F. Panzera. Seppur pian piano il tessuto cattolico andava intrecciandosi nuovamente dopo gli internamenti del clero da parte italiana e il ritorno di intere comunità nelle zone di origine; a stimolare i parroci all'apertura dei circoli era essenzialmente il timore che i giovani cattolici venissero attirati dalle oramai numerose sedi fasciste e socialiste piuttosto che in ottemperanza alle disposizioni pontificie affinché l'A.C.I. fosse presente in tutte le parrocchie. Il 5 gennaio 1922, seguendo l'esempio gradese sorse a Gorizia con 65 iscritti il Circolo Giovanile Cattolico, intitolato *Per crucem ad lucem*, ad opera di don Luigi Fogar e del suo collaboratore don Giuseppe Velcich.<sup>3</sup>

L'apertura del circolo nella città capoluogo costituì un volano per tutta la diocesi, tanto che nel '22 risultavano aperte sedi a Cervignano, Lucinico, Gradisca con un totale di circa 400 iscritti, ai quali si aggiunsero dopo poco quelli di Aiello, Romans e Monfalcone, Capriva, Farra.

Nel 1923 nacque per volere dello stesso Velcich anche la F.U.C.I. che sostituiva il circolo viennese di studenti goriziani che colà frequentavano l'università prima del conflitto.

Ad una certa vivacità nella parte «italiana» della diocesi corrispondeva il totale rifiuto nelle parrocchie slovene di attivare una associazione che già nel nome comprendeva l'italianità, specialmente dopo la compressione fascista delle minoranze alloglotte, che comprendeva il divieto di pubblicare giornali e di parlare in sloveno in pubblico. Nonostante le reiterate insistenze dell'arcivescovo Francesco Borgia Sedej nelle parrocchie slovene si continuò a preferire l'impegno in opere caritative di assistenza e in gruppi di preghiera estranei all'A.C.I.

Se continuava l'apertura di nuovi circoli persisteva una certa preoccupazione per l'effettiva vitalità delle sedi e per un tesseramento non sempre rispondente alle aspettative del centro diocesano a causa delle scarse risorse a

---

1. Camillo Medeot, *Gli inizi dell'Azione Cattolica Isontina*, in «I cattolici isontini nel XX secolo - dal 1918 al 1934», vol. II, a cura dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia 1982, p. 139.

2. «Idea del Popolo» del 16 settembre 1921, in *Corrispondenze dal Friuli*; il circolo fondato ad agosto tenne la prima assemblea l'11 settembre con 150 iscritti mentre il circolo venne poi aggregato alla S.G.C.I. il 15 dicembre del 1921. La G.F. fu invece fondata il 21 marzo 1922. Il circolo dell'U.D.A.C.I. venne invece aperto solamente il 22 aprile 1935.

3. Camillo Medeot, *Gli inizi dell'Azione Cattolica Isontina*, cit., p. 141.



Alcune immagini di circoli maschili e femminili dell'Azione Cattolica dell'Arcidiocesi di Gorizia negli anni Trenta del XX secolo.

disposizione delle genti dimoranti nella diocesi, ancora legate per lo più ad un'agricoltura di sussistenza. L'Azione Cattolica negli anni tra i due conflitti si impegnò nelle campagne per convincere le famiglie ad accordare ai figli l'entrata in seminario, grazie anche alle Giornate pro Seminario che in quegli anni stavano prendendo piede in tutta Italia.

Non si può nascondere però una certa provincialità di tutto il movimento cattolico dell'Arcidiocesi causato dalla perdita dei contatti tradizionali con i centri austriaci e mitteleuropei e andava inoltre allargandosi sempre più ad opera della politica «snazionalizzatrice» del fascismo la frattura tra la popolazione della diocesi, nonostante l'operato dello stesso arcivescovo Sedej, imparziale nei confronti delle differenze interne del territorio a lui sottoposto e per questo ripetutamente oggetto di continue pressioni da parte del fascismo, anche nei confronti della Santa Sede, mirate alla sostituzione con un arcivescovo italiano.<sup>4</sup>

Per quanto riguarda l'Azione Cattolica isontina all'inizio degli anni Trenta erano presenti sul territorio 24 circoli maschili, di cui 15 giovanili con più di mille iscritti, e 24 circoli femminili.

In questi anni partirono le aperture e le fondazioni delle sottosezioni Aspiranti per fornire ai giovani un modello culturale e di vita cattolico alternativo a quello fascista, pericolo questo sentito in tutta Italia.

Il circolo di Azione Cattolica forniva un elemento di modernità ed aggregazione dove si svolgevano gare di cultura religiosa, cori, e si trovavano campetti sportivi specialmente diffusi tra i circoli giovanili.

Tra le attività esterne principali negli anni Trenta sono da ricordare i pellegrinaggi a Barbana, Castagnavizza, Castelmonte ma anche i primi grandi raduni, tra cui quello ad Aquileia nel maggio '31 al quale parteciparono più di novemila persone, tra iscritti all'A.C.I. e simpatizzanti, visti con sospetto dal fascismo.

Proprio il 30 maggio 1931 vennero chiusi i circoli per effetto della campagna

---

4. Luigi Tavano, *La Chiesa goriziana tra autonomia e inserimento 1929-1934*, in «I cattolici isontini nel XX secolo - dal 1918 al 1934», vol. II, a cura dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia 1982, p. 191, pp. 198-205.



contro l'associazionismo cattolico portata avanti dal P.N.F., anche se non tutte le sedi furono chiuse per il fatto che si trovavano negli edifici delle canoniche, non colpite dal provvedimento di chiusura. La normale attività riprese il 2 settembre ma non tutto tornò come prima in quanto l'arcivescovo Sedej venne sostituito, probabilmente a causa dei contrasti continui col fascismo che sembrava aver posto come condizione dell'accordo con la Santa Sede sull'A.C.I. la rimozione dello stesso Sedej,<sup>5</sup> da un Amministratore Apostolico, monsignor Giovanni Sirotti.

La reggenza durò fino al 1934 e portò come frutto positivo l'apertura dell'Unione Uomini a Gorizia, che si concretizzò il 10 aprile 1932 affidata a Camillo Medeot.

Le prime parrocchie a fondare circoli dell'Unione Uomini furono quelle di Monfalcone, Turriaco, Grado, Begliano, Cervignano, Ronchi, Capriva, Lucinico, Terzo d'Aquileia e Isola Morosini, San Pier d'Isonzo raggiungendo in poco tempo la ventina con circa 500 iscritti, impegnati per lo più nell'organizzazione di feste patronali, la difesa della moralità e della famiglia.

Gli anni Trenta passarono all'insegna di una lenta espansione accompagnata dall'insediamento, nel 1934, del nuovo arcivescovo Margotti e del suo richiamo alla romanità della Chiesa cattolica universale, nella speranza di svincolarsi dall'italianità fascista, nel tentativo di recuperare lo scollamento con le comunità slovene.

Nel '41 c'era ancora chi denunciava che tale richiamo non era ben compreso e quindi preferibile abbandonarlo, mentre la guerra scoppiata l'anno prima poneva l'A.C.I. di fronte a nuove sfide e responsabilità.

---

5. Ibid., p. 204.